

L'intervento

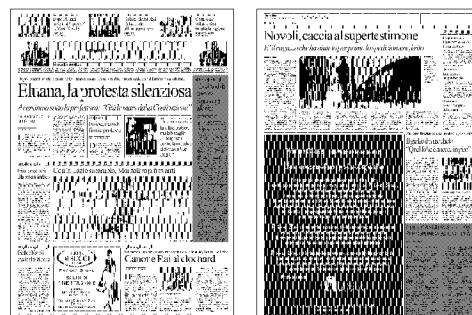
Chi si candida a rettore si proponga alla città

MASSIMO MORISI

L'UNIVERSITÀ come chiave del futuro. I numeri è inutile rammentarli. L'ateneo fiorentino è una delle «aziende» più importanti dell'intera regione: sia per fatturato che per potenzialità. Eppure quelle virgolette attorno alla parola azienda hanno il suono dell'obbligo.

Azienda è parola nemica per il modo di pensare del professore universitario medio in Italia: sa di poca cultura e del dover render conto del proprio operato a un pubblico di intrusi e di non addetti. All'origine di una simile allergia non c'è solo il '68, come molti pensano e non a torto (tenendo conto dell'età media di chi all'università ci insegna). Né le tante nefandezze ministerial-sindacalistiche (soprattutto del centro-sinistra) che hanno trasformato gran parte dei professori universitari in modesti e periferici burocrati. Alla base c'è un equivoco ben più importante. Il cliente finale dell'università, non è lo studente, che noi fingiamo di attrarre e di accogliere ma poi affidiamo alle angherie degli affitti illegali e di servizi quasi sempre inadeguati per prestazione ed orari (con la storica e lodevolissima eccezione di quelli linguistici). Il cliente vero è ciò che lo studente racchiude in sé come potenziale di crescita culturale, civile, economica. Come fattore di innovazione per la società che proprio lui, col suo sapere e il suo lavoro, è chiamato a costruire. Se non si capisce o non si condivide questo assunto elementare, per l'università non c'è futuro. In realtà, tutti a parole lo fanno proprio. Ma nessuno ne fa derivare le conseguenze necessarie.

SEGUE A PAGINA VI



CHI SI CANDIDA A RETTORE SI PROPONGA ALLA CITTÀ

MASSIMO MORISI

(segue dalla prima di cronaca)

NESSUNO costruisce un sistema di governo interno dell'Ateneo all'altezza del tema: le vischiosità corporative e condominiali continuano a fare blocco. Così, qualunque soluzione coniughi innovazione, nuova finanza e controllo di qualità e produttività, sa di peccato. Di più, sa di «reato». E chi dal di fuori, investitore pubblico o privato che sia, magari elargisce sussidi o si cimenta con nuovi mecenatismi, è poi indotto a non lanciarsi in grandi e nuovi progetti di innovazione e sviluppo universitario che tanto servirebbero a una società locale che si chiamano pur sempre Firenze e la Toscana ma che per ben funzionare avrebbero bisogno di un sistema universitario integrato e unitario su scala regionale. Mentre abbiamo ordinamenti localistici, fatti a immagine e somiglianza di logiche condominiali e autoreferenziali che pretendono che la società civile e le sue istituzioni tengano in vita qualunque attività universitaria a proprie spese e a prescindere dal suo funzionamento e dalla sua utilità collettiva. Perciò sono po-

chi e rari i progetti di innovazione e che davvero mobilitano risorse, investimenti e alleanze sociali esterne. E il rapporto col «territorio» diventa mera letteratura da convegno. Eppure non si esagera nel dire che l'università è per Firenze ciò che è la Fiat per Torino. Di più, l'università è uno dei fattori che determinano il peso della città dantesca nell'economia e nella cultura europea e internazionale. E' bene allora che la città segua le vicende che porteranno all'elezione del nuovo rettore. Ed è bene che lo faccia con un'attenzione non minore a quella riservata alla scelta del nuovo sindaco. Ed è bene, infine, che le tante candidature a rettore che allo scopo si prospettano abbiano il coraggio di proporsi alla città e non solo alla sfera dei docenti, dei ricercatori e dei funzionari dell'ateneo. Ad un tempo è necessario che i troppi candidati a Palazzo Vecchio escano dal generico e dimostrino di aver capito che cultura, lavoro, impresa si giocano a Firenze, in primo luogo, nell'università, nelle sue regole e nel suo operare. Chi crede nella reciproca non-interferenza tra città e università fa il male di entrambe.